

Il nuovo cd del musicista napoletano e un mini-concerto alla Feltrinelli

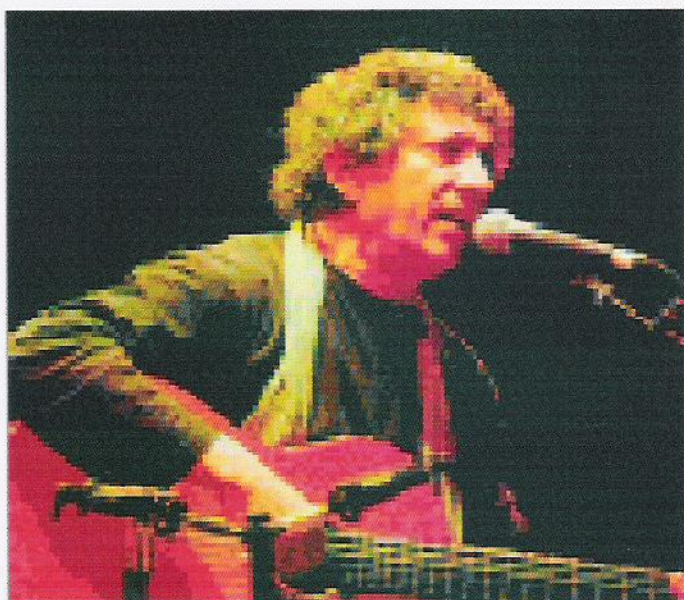
La sponda sud di Eugenio Bennato

“Cerco i suoni segreti dell’Africa”

SEMPRE più a meridione il canto di Eugenio Bennato, meno dedito al suono di taranta roun court e più interessato a ricercare e trovare — prendendo in prestito un aforisma di Pablo Picasso — un linguaggio che sappia interpretare un nuovo universo interetnico. Oscillando da un coro etiope a un ritornello campano. Come conferma “Sponda Sud”, l’album pubblicato da Radiofandango-Lucky Planets, che alle 18 verrà presentato con un miniconcerto alla Feltrinelli in piazza dei Martiri (ingresso libero, infoline 081 2405411).

Le intenzioni del cantautore e compositore partenopeo, già fondatore, negli anni Sessanta, della Nuova Compagnia di Canto Popolare e, nei Settanta, di Musicanova, sono nette: «Questo nuovo lavoro porta un passo avanti il percorso iniziato con il cd precedente — “Che il Mediterraneo sia” — e lo allarga nelle profondità del Mediterraneo, fino alla misteriosa Africa. Quella terra custodisce le fonti di tutte le leggende, il segreto di un suono che muovendosi attraverso deserti e mari arriva fino a noi».

Intenso, letterario quasi, molto energico. “Sponda Sud” si regge su alcuni cardini: Matteo Salvatore, la pace, i riti popolari. All’artista di Foggia scomparso un paio d’anni fa, cantore della povertà e dei mendicanti, Bennato dedica



Eugenio Bennato

“Italia minore”, perché «quando è morto Salvatore ho avvertito una sorta di transfert di poesia. Me ne ha donata moltissima quando era in vita e me ne ha trasmessa moltissima anche in quel momento estremo. E pensavo che un certo stile di Matteo mi aveva da sempre folgorato. Lo porterò dentro a lungo, anche vocalmente, perché grazie a lui il Sud si colloca ai più alti livelli espressivi dell’etnicamondiale. Dovremmo essere orgogliosi di tutto ciò e ci ragionavo proprio in uno dei tanti viaggi in giro per il

mondo. Cos’è che mi lega, a parte il tifo per la Nazionale di calcio, al mio Paese?», si chiede Bennato. La risposta è «l’esistenza di queste voci. Non trovo altri riferimenti di cui poter andar fieri se non Salvatore, o Andrea Sacco, o Roberto Murolo. Siccome penso che si sia radicalizzata la distanza fra musica di consumo e musica d’arte, adesso io mi schiero. È in atto una battaglia artistica, più che culturale, per la nostra identità. E io mi sento coinvolto».

“Sponda Sud” è uno scrigno di pizziche, ballate, storie di

cronaca (“Canzone per Beirut”). Ma Bennato non vuole spiegarne il senso: «Lascerei dire agli ascoltatori se intercettano una sola essenza di questo nuovo album. Per quanto mi riguarda, inseguo un discorso stilistico piuttosto originale secondo una struttura di equilibri armonici. Con l’uso di accordi che danno sfumature capaci di non abbandonare la tradizione napoletana e di accarezzare terre lontane come il Brasile. Colori ai quali vado sommato uno studio premeditato sulla maniera di interpretare i versi. «Sicuramente. Sento di aver raggiunto una mia maturità di tono, che deriva dalle persone che ho conosciuto e amato. In primis, Fabrizio De André. Sulla sua lezione, stavolta ho provato anch’io a essere più asciutto».

In un certo senso Eugenio Bennato è un simbolo della Napoli di oggi. Quali crede siano, sul piano culturale, gli altri? «Trovo che la città sia ancora oggi sorprendente. Una sorpresa che esplose di volta in volta con Enzo Moscato nel teatro, con Paolo Sorrentino nel cinema, con Raiz, Pietra Montecorvino e i 24 Grana nel canto. Scintille che esistono solo qui e rendono Napoli unica, mai statica. Anzi, direi che va così in crisi perché tenta sempre di risorgere da quel che già possiede».

(glenn valentino)